Giunta Udine, 2 Novembre 1851. 44.

GIUNTA DOMENICALE AL FRIULI

Il Giornale politico Il Friuli costa per Udine anticipate sonanti A. L. 36, per fuori colla posta sino ai confini A. L. 44 all'anno; semestre e trimestre in proporzione. Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. Il Giornale Politico unitamente alla Giunta Domenicale costa per Udine L. 48, per fuori 60, sem. e trim. in proporzione. Non si ricevono lettere, pacchi e denari che franchi di spese. L'indirizzo è: Alla Redazione del Giornale Il Friuli.

INDUSTRIA SERICA.

Noi abbiamo avuto occasione di parlare un' altra volta nel *Friuli* d' un' invenzione, in cui mette tutto il suo studio da qualche tempo il sig. *Girolamo Asti* e che potrebbe riuscire di grande vantaggio all' industria serica del nostro paese; vogliamo dire dell' apparato, mercè cui le operazioni della trattura, dell' abbinatura e della torcitura della seta si farebbero tutte contemporaneamente. Risulterebbe dagli sperimenti e dai calcoli dell' *Asti*, che il risparmio di spesa mediante un tale apparato sarebbe fra il 20 ed il 22 per 0/0. Oltre a ciò s'avrebbe il vantaggio nel miglioramento del lavoro, che darebbe una seta netta da ogni sporco e da ogni bava e d' un filo più rotondo e più torto. Il meccanismo dell' *Asti* è poi costituito di tal guisa, che lasciando anche da parte l' operazione propria del filatojo, si potrebbe per il resto adattare alle altre filande quali sono.

L' *Asti*, che non potè fare finora se non un modello in piccolo, vorrebbe venire alla pratica applicazione. Ma siccome per costruire il meccanismo in grande e per compiere i suoi sperimenti gli abbisognerebbe una somma, ch' ei non può spendere di suo, dopo avere dedicato a codesto i proprii studii ed il suo tempo, così si rivolge a' suoi compatriotti, fidando ch' essi vogliano concorrere con lui in quest' opera. Certo che del suo trovato se ne vantaggerebbe tutta l' industria serica friulana e quindi tutto il nostro paese; perciò non è da dubitarsi, che e possidenti e filandieri e negozianti di seta non vogliano tutti farsi ajutatori di questa impresa. Conviene, che proteggiamo da noi medesimi gl' ingegni, che cercano di giovare al proprio paese. La spesa, che difficilmente verrebbe sopportata da uno, o da pochi, diventa minima quando molti s' associino. Quando poi s' abbia ottenuto colla cooperazione di molti una cosa bella ed utile, allora soltanto si può dire ch' è nostra. Ma finchè la comune cooperazione non si mostra coi fatti, tutto il resto sono chiacchere di gente da nulla. La nostra ammirazione per l' industria inglese, o delle altre Nazioni, è da imbecilli, finchè non facciamo come gl' Inglesi fanno; i quali non aspettano mai che i governi, o gli stranieri premiino gl' inventori e cose utili; ma lo fanno associandosi per offerte spontanee. La stessa esposizione mondiale di Londra fu promossa da un' associazione di privati, che per molti mesi porsero occupazione agli spiriti in tutto il mondo incivilito. Se noi non ci educhiamo all' associazione spontanea, non faremo mai cosa che valga: e si avrà ragione di ridere della nostra velleità di progressi per i quali ci mostriamo inutili.

Speriamo, che all' *Asti* il proprio paese non mancherà di concorso, e che il Friuli mostri di saper apprezzare l' utilità che gliene risulta dai progressi dell' industria serica.

TRADIZIONI FRIULANE.

IL CHIAN BLANC DI ALTURIS.

Sintistu ce vint? E' jè la vendeme dês fueis, e la tiare, come se vess vude tal cûr qualchi gran passion e' jè vignude viele chest an prime dall' ore. Il zizular par buttâ jù la cavealo no l' ha spietât la zubagne. Velu che al slargie i ramazz za nûs e neris e ingredeaz come che fossin tang sgrifs. Su pês bachettis dei morars qualchi fuee inscartossade e' sberle un moment tal ajar, po si semene pe' campagne. Puar chiaval di san Martin chest an nol chiate di passonâ! E' jè la sabide, la gnot e' jè scure; no stin a la par che stradelle. Ogni sabide par che stradelle vett la risurtive al compariss un chian blanc e di lontan su la strade gnove si sint a corri une carrozze che mai no ven indenant. Chel chian dopo che al ha ben uacat e cun lis zattis raspade la tiare al alze il music e al si mett a urlâ e lung, che al par che la clami; ma jè e' sdrondene simpri ferme tal stess pont, e a miezze gnott il rumor al si fâs sord e malinconic come se si subissass sott tiare. Allore il chianat al dâ une cainade, al salte tal rojuz, al si suntare un poc sott il cison e po al spariss tal gorg. Za agns lavorand in chell sit e' chiatârin une spade rusine, une crepe e uns quattri uess di cristian, che appene vidût soreli e' si sfrantumarin come pae brusade. E' disin che sun che stradelle ai timps dês uerris di Napoleon al sei stat copât un soldat. Al vignive di Parigi e al vere mandat a chiase une cassa di bez [illegible] *mari, da là che 'i diseve, che la uerre i veve fat bon pro e che al ere deventât un gran sior. Jè dute in glorie e' buttà vie la roce e si mettè a spietalu sul balcon. E' pensave continuamentri a la fortune che al veve fatte, al bottin che 'i veve mandat; e la gnott e' s' insumiave di jessi vistude di sede, di ve il cuel fornît di aur, plenis lis mans di anei, plen il chiaf di brillanz, e di vedelu a sposâ une bielle regine. Spiette uè, spiette doman, dug e' tornavin de' uerre, ma no il so fì. E' comprâ carrozze e chiavai e a lè a cirilu pal mond. Passadis lis montagnis, e' jere entrade in Italie, e chialave i praz semenaz di rosis, e i arbui che sintivin la primevere, i uccelùz che svolavin chiantant pes chiarandis za sfloridis, e beveve il profum de la planure za dute in amor. Un corvàt al vignì a pojassi su la serpe. Al vere une sgrife insanguinade, insanguinât il bec in sin ai voi; sott l' ale une lettare cul sigil neri. I molà la lettare sul grin e al svolà vie quarnand, come se al vess nasât un cadaver. Dentri e' jere scritte la fin dal puar soldat. In che volte e' si sintì a gottà sul cuor dut il sang de la uerre maladette. Si fasè blanchie come un pezzott e restà incandide in te so car-*

rozze. — Dopo chel di par volè di Dio ogni sabide di gnott e' corr fin in chel sit inquintri a so fi; e lui al jess de tiare in forme di un chianat blanc e al vâi par desiderî de patrie lontane, e al smalite par bussà so mari; ma a l'è diband, che inchiadenâz dug doi al destin no podarân mai vedesi di ca dal dì del gran iudizi. Puar chel che al cred di gioldi su lis lagrimis dei altris! Puar cui che al mûr lontan dal so pais.

C. P.

—⁂—

Del rinvestire i dorsi denudati dei monti mediante l'edera.

Abbiamo letto in un giornale, che un tale Rossi propose l'edera, come la pianta la più propria per rinvestire i dorsi denudati dei monti.

Non avendo veduto lo scritto, non sapremmo su quali argomenti ed esperienze si appoggi l'agronomo che dà tali consigli; ma credemmo di dover chiamare l'attenzione degli Alpigiani su tale proposta. In più di un luogo diffatti, massime sui pendii sfranati, non si sarebbe al caso di far mettere radice ad alcun vegetabile, stantechè le acque scorrenti su quelli porterebbero via tutto un'altra volta. Quindi sarebbe da consigliarsi di venire un po' alla volta rinvestendo que' dorsi dove non c'è che ghiaja e sasso, mediante un'arrampicante, che poco o nulla chiede al suolo, che colle sue foglie trae molta parte di nutrimento dall'atmosfera, che si abbarbica facilmente in qualunque punto dove possa trovare un appoggio, che tende a portarsi ad una grande altezza ed a dilatarsi sempre e che perciò in poco tempo può rinvestire dei vasti tratti e venire grado grado diminuendo le frane e la desolazione che ne consegue per i luoghi montani e nel tempo medesimo i danni gravissimi che le acque torrentizie recano ai colti del piano. Se questa operazione del seminare e piantare l'edera copiosamente si facesse da per tutto allo stesso tempo; se si procedesse in ciò con diligenza e premura; se autorità comunali, parrochi, possidenti illuminati procedessero in ciò di perfetto accordo e collo zelo che si richiede in chi cura il pubblico bene; se fatto l'impianto dell'edera un anno, non si smettesse dal sorvegliare e continuare l'opera negli anni successivi, non lasciando possibilmente il più piccolo spazio senza riporvi qualche pianticella d'edera, che poi serpeggiando andasse a coprire colle sue foglie carnose tutti gl'interstizii di terreno nudo; non dubitiamo, che in qualche anno non si venissero a rinvestire i dorsi nudi dei monti, preparando alle acque uno scolo lento, tranquillo ed innocuo, riguadagnando poco a poco le frane alla coltura dei prati e dei boschi e preservando dalle desolazioni e gli alpigiani ed i pianigiani. Chi volesse fare i suoi calcoli, dietro gli sperimenti che ognuno può instituire in piccolo, potrebbe convincersi che in una decina d'anni ne risulterebbero grandissimi vantaggi per ogni Provincia, che facesse una tale operazione.

Non sarebbe poi l'edera soltanto l'arrampicante di cui si potrebbe servirsi a quest'uopo; chè in certi luoghi almeno, per preparare il suolo ghiajoso e per venire guadagnando poco a poco lo spazio delle frane, se ne potrebbero mettere di altre, la cui vegetazione è più rapida. Ogni regione poi ha le sue piante, che crescono spontanee; la cui vegetazione converrebbe favorire. Per regola generale si dovrebbe cercare ogni cura per mantenere e propagare gli arbusti e le erbe che crescono spontaneamente nelle varie regioni, abolendo in certi luoghi il pascolo ed il taglio finchè sieno cresciuti codesti cespugli ed abbiano formato un terriccio, in cui possano mettere radice le piante di alto fusto. Certe piante basse, cespugliate e ricche di fogliame, che cadendo resta al piede di esse, vanno in brevissimo tempo accumulando il terriccio vegetabile anche laddove non c'era prima che il nudo sasso ed appena pochissima terra raccolta negl'incavi e nelle ineguaglianze della roccia. Una di queste piante p. e. è il ginepro tenuto basso, il quale in pochi anni si lascia cadere al piede molte delle sue foglizze e delle sue bache, che formano il letto per le erbe e per le piante maggiori. Abbiamo veduto qualche bell'effetto di rinvestimenti delle roccie nude in certi punti del Carso, dove qualche proprietario non si avea dato altra cura, che di vietare per qualche anno l'estirpazione dei ginepreti e degli altri cespugli. Ivi il suolo diventava sempre più erboso e boschivo, mentre a due passi di distanza c'era la desolante nudità dei sassi di prima.

Per questo noi crediamo, che i proprietarii e le persone più illuminate di ogni regione montana, anzichè dormire nella solita vergognosa indolenza, dovrebbero unirsi fra di loro in Società per istudiare tutti i mezzi pratici più convenienti onde rinvestire di piante tutti i dorsi delle montagne di quella regione. Raccolti assieme uomini pratici, studiosi delle cose forestali e montanistiche e botanici, dovrebbero divisare quali piante fossero le più convenienti da spargersi le prime nella propria regione montana, cominciando dalle più alte cime e discendendo fino al piede, secondo la natura del suolo, secondo l'altezza e l'esposizione, e secondo l'epoca dell'iniziato, o più o meno avanzato, rimboschimento, e secondo i mezzi che si hanno a propria disposizione. In qualche luogo basterebbe spargere delle semenze, che abbondano da per tutto; in qualche altro s'avrebbe da fare delle piantaggioni regolari e graduate; in alcuno basterebbe divietare lo sradicamento, il taglio ed il pascolo. In moltissimi luoghi dovrebbesi cominciare dal far crescere certe crassule, che prendendo il loro alimento dall'atmosfera principalmente e tenendosi al sasso colle tenuissime loro radichette verrebbero con lento processo a preparare una crosta di terriccio e quindi alimento alle erbe ed alle piante arborescenti. In altri si potrebbe adoperare appunto le arrampicanti; in altri seminare arbusti, la cui semenza abbonda e non è di alcun costo. Insomma basterebbe fare tutte codeste operazioni metodicamente e con savia gradazione, senza intermittenza e senza incuria, per raggiungere in pochi anni lo scopo desiderato. E per ottenere tutto questo che cosa ci vorrebbe? Null'altro, o signori, che un poco di cuore ed un po' d'unione in quelli che possono e sanno!

—⁂—

Atti della prima distribuzione de' premii eseguita dalla* Società d'incoraggiamento *per l'Agricoltura e l'Industria in Padova.

Abbiamo avuto occasione di parlare altra volta in questo foglio degli scritti importanti fatti pubblicare dalla *Società d'incoraggiamento* di Padova, ad eccitamento dei nostri compatriotti della piccola patria, dei Friulani, perchè facessero qualcosa di simile anch'essi. Ora abbiamo sott'occhio l'opuscolo che porta il titolo che sta in fronte a quest'articolo. È un'allocuzione del presidente della Società Ferdinando Cavalli, ed un rapporto sui premiati del relatore della Società Andrea Carlo prof. Sellenati, nostro friulano.

Vorremmo che si prestasse dai nostri attenzione alle Società della Provincia sorelle, e per questo non omettiamo di far cenno degli atti suoi. Dio voglia che non si possa dire un altro anno, che la Società d' incoraggiamento Padovana è l' unica nel Veneto. Per mostrare a che giovino Società simili rechiamo un brano del discorso del Cavalli, che tocca di qualche utilità già recata dalla padovana. Ei dice:

Senonchè ai nostri tempi surse una nuova potenza, di cui non v' ha maggiore al mondo; e questa potenza è l' associazione, mirabile suffraganea delle risorse individue, che sfidando imperterrita rischi formidabili alle fortune private, e combinando molteplici forze e poteri, conciliando disparati rapporti ed interessi, porta il progresso per vie intentate ed altrimenti inaccessibili; applica il travaglio e l' industria ad oggetti che trascendono l' ardire dell' uomo e confondono i di lui calcoli; e mentre ingentilisce la convivenza, ajuta mirabilmente la popolazione, la ricchezze, l' incivilimento. Appena che la moderna filantropia vide nascere l' associazione, fecesi sollecita di affratellarsi questo grande taumaturgo, di averlo compagno nella sublime missione d' accorrere ovunque in sollievo dell' umanità sofferente, di rimunerare quelle meritorie azioni che prima non avevano guiderdone che le suscitasse. Da questo benedetto connubio sortirono le Società di Beneficenza e quelle d' Incoraggiamento. Male si potrebbero a parole descrivere i vantaggi meravigliosi usciti da questo concetto stupendo, che rese il giovare altrui, il promuovere il bene una pubblica funzione. Fa d' uopo vederli quei vantaggi; fa d' uopo ammirarli co' propj occhi in que' paesi che furono dotati di simili Società, e nei quali la diffusasi prosperità rende aperta testimonianza quanto possano valere queste mirabili instituzioni.

Padova prima, e sino ad ora unica nel Veneto, per incoraggiare e promuovere tutto quello che può contribuire al miglioramento dell' agricoltura e delle industrie, fondò nell' anno 1846 la nostra Società d' Incoraggiamento; e tale Instituzione, sebbene ancora bambina, sebbene contrariata dalle difficoltà dei tempi, ha fruttato a quest' ora rilevanti servigi.

Egli è un beneficio di questa Società d' Incoraggiamento, se la Provincia di Padova ebbe una raccolta di scritti, i quali offrono notizie ed ammaestramenti opportuni alle sue condizioni; se tutte si pubblicarono le leggi sul pensionatico, che serviranno a fissare l' indole giuridica e il retto economico ordinamento di questo flagello dell' agricoltura; se vide la luce il dettato che insegna le cause ed il rimedio della febbre carbonchiosa acutissima, la quale troppo spesso consuma l' unica ricchezza del villico, la stalla.

È frutto di tale fondazione se si costrussero carri che, sprecando nei trasporti meno forze animali, più ne conservano a pro dell' agricoltura; se s' introdussero aratri che, attagliati all' indole di questo terreno, maggiormente lo dissodano e sminuzzano; se negli opificj da macina si operarono perfezionamenti che meglio utilizzano la scarsezza dei motori naturali della Provincia.

È mercè di questa Istituzione se la qualità dei bozzoli cominciò a migliorare; se si pensò a smettere la viziosa proporzione fra i prati artificiali, gli arati e il numero degli animali; se per assicurarsi dai danni della grandine e della secchezza si accoppiarono senza scapito nel medesimo campo il frumentone e le patate.

È merito della nostra associazione se questi colli esultarono di veder meglio coltivato il pacifico olivo, che potrebbe essere la loro ricchezza, e liberarci da costosa importazione; se il vino bollito con vinaccie potè navigare senza guastarsi sopra un bastimento a vapore pel golfo Adriatico nell' Arcipelago, aprendo così la via a lucrose esportazioni di un prodotto che per mancanza di smercio non di rado ristagna.

Questi non ispregevoli risultamenti, o Signori, non sono che preludj d' un maggiore avvenire.

Dal resoconto del prof. Sellenati ricaviamo, che il sig. Alessandro Sette fu premiato per miglioramenti nella coltura dei bozzoli da seta; i sigg. Dott. Francesco Etro e Dott. Alvise Duse Masin per introduzione di carri che provarono economia di spesa, facilità di trasporto e risparmio di forze animali in confronto ai carri usati oggidì nella Provincia padovana; i signori Bonomi e De-Mattia e Begiato per aratri meglio applicabili alle varie condizioni del suolo padovano sia per ismuovere profondamente la terra, sia per isminuzzarla; al sig. Boscaro per miglioramenti nella coltura degli oliveti, il sig. Zinelli per risparmio e buon uso della forza motrice in un opificio da macina; il prof. Brugnolo per una memoria sulla febbre carbonchiosa acutissima degli animali bovini; il sig. Sette per vantaggioso avvicendamento di prati artifiziali nei terreni coltivati; i due *chiusuranti* Barbegiani e Targa per avere con molto profitto accoppiato la coltura delle patate a quella del granoturco, secondo certe condizioni prefisse; il sig. Danieli per avere fabbricato del vino ordinario padovano in guisa che dalla navigazione dell' Adriatico e dell' Arcipelago Greco su di un vapore tornasse sano e buono. Di altri si fecero menzioni onorevoli. Riferiamo da ultimo per intero l' ultima parte della relazione del prof. Sellenati.

Ma non è ancor finito il novero degl' incoraggiamenti aggiudicati, perchè altri due ve n' hanno, che furono anche di già conferiti. Uno si riferisce al Programma I., divulgato nel 1847, il quale proponeva il

» Premio di austriache lire 1000 a chi presenterà il più utile manoscritto per la compilazione d' un Almanacco opportuno alla Provincia di Padova, il quale dovrà avere per iscopo:

a) di diffondere le principali notizie sull' agricoltura, sulle arti e sull' industria della Provincia;

b) d' indicare i miglioramenti più importanti, di cui queste sono suscettibili presso noi;

c) di dare un' idea dei migliori metodi da adottarsi per la conduzione dei terreni, nonchè delle svariate correlazioni giuridiche che ne derivano;

d) di svolgere e persuadere i vantaggi che si potrebbero ricavare dalle Casse di risparmio, agevolarne l' intelligenza, e farne speciale applicazione alla Provincia di Padova;

e) di somministrare i precetti principali d' igiene, e di accennare altresì i migliori metodi per mantenere sani i bestiami;

f) di facilitare l' intelligenza del sistema metrico dei pesi e delle misure, aggiungendovi i ragguagli di questo con quelli di Padova e di Vienna;

g) di brevemente accennare i varj Stabilimenti pii e gli Istituti di educazione della Provincia di Padova;

Il manoscritto premiato apparterrà alla Società, con diritto di pubblicarlo in tutto od in parte, secondochè giudicherà più utile e conveniente. »

Allo spirare del termine prefisso veniva presentato al Consiglio un manoscritto composto da 22 titoli. La Commissione destinata all' esame ne escludeva sette, e quindici ne ammetteva. Restava dunque materia per la compilazione dell' Almanacco, e tale, per voto della Società, da procurare l' onore del premio promesso a chi avea offerto quella raccolta. Era il sig. Guglielmo Dott. Stefani il concorrente, e a lui nel 10 Marzo 1848 non solo fu aggiudicato, ma venne altresì conferito il premio di lire 1000.

Quel manoscritto non potè essere tostamente pubblicato: non lo fu poi per intero; ma buona parte vide la luce in quest' anno nel volume stampato [1]. Intorno al quale volume non ricordare lo scritto che solo basterebbe a renderlo desiderantissimo; non citare al vostro cospetto gli *Studi economici sulle condizioni naturali e civili della Provincia di Padova*; sarebbe tacere d' una gloria della Società in questo di consacrato a celebrar sue glorie. Nè mi lice più dire, chè me 'l vieterebbe la modestia dell' Autore qui presente [2], la brevità che m' è ingiunta, e il debito di passare ad altro libro, cui fu porta la mano incoraggiatrice della Società.

Fin dai primi anni studiavasi d' ottenere lo scioglimento d' una questione che colpisce vivamente l' agricoltura, e proponevasi a termine indefinito il premio a chi libererà giuridicamente un fondo dal flagello del pensionatico. E però quando il sig. Andrea Gloria domandava a titolo d' incoraggiamento un premio per mandare alle stampe la collezione delle Leggi sul pensionatico dal 1200 sino a' giorni nostri, la Società gli accordò il chiesto premio di lire 500, e consentì che gli fosse conferito anche prima di questo giorno solenne, per non tardare la pubblicazione già innoltrata a quest' ora di così interessante raccolta. E adesso che l' accurata e paziente operosità del Gloria offre il facile mezzo di conoscere e meditare le Leggi sul pensionatico, potrà più agevolmente sorgere chi s' accinga allo scioglimento del Programma XVIII.

Ecco il novero dei valorosi che bene meritarono della Provincia nostra, e posero occasione alla Società di mettere in chiara luce l' importanza della propria missione. Questa Società, nata soltanto cinque anni addietro, non ne visse veramente che tre. E quanto suole avvenire nelle umane cose allorquando l' azione s' interrompa, che al riprender moto devonsi pur vincere gli effetti della patita inerzia, avvenne anche a questa Instituzione, la quale, ridestata solo nello scorso anno, trovava fondi perduti, lavori interrotti, sospese esazioni, e quell' intiepidimento generale, conseguenza inevitabile dell' inazione. Pure, vinti gli ostacoli, esordiva nuovamente con alacrità. Studiavasi il Consiglio, non tanto di

rimettersi in azione, ma di estendere le maniere di giovamento alle industrie: perciò, oltre alla pubblicazione di nuove Serie di Programmi, mandava alle stampe un grosso volume d'utili scritti, e le porgeva gratuitamente ai Socj, ai Parrochi ed ai Comuni della Provincia. Per diffondere via maggiormente le utili e volgari cognizioni s'è già adoperato nelle pratiche tendenti a raccogliere Articoli interessanti per pubblicare un Almanacco, desiderio non soddisfatto nel 1848.

S'univa alla sorella Società di Milano per l'acquisto di strumenti, di modelli, di disegni, cercando così di non lasciar passare senza frutto per la sua Provincia il grande avvenimento dell'universale Esposizione di Londra. A rimettere le perdite toccate invitava pregevoli concittadini ad aggregarsi, ed alcuni egregi risposero già all'invito. Pesava sulla Società il divieto ai Comuni non socj d'unirvisi; e la nostra preghiera, suffragata dalle istanze dell'onorevole Camera di Commercio, fu esaudita dall'Eccelso I. R. Ministero col permettere a questi Comuni di prendere parte attiva nella benefica nostra Instituzione.

È bella cosa il vedere, che i Socij, i Parrochi ed i Comuni del Padovano vadano a gara a promuovere gli scopi della Società d'incoraggiamento. E qui non possiamo a meno di eccitare i Parrochi ed i Comuni del Friuli a concorrere anch'essi a promuovere l'industria agricola nella nostra Provincia.

---

[1] *Scritti raccolti e pubblicati dalla Società d'Incoraggiamento per la Provincia di Padova. Vol. I. Padova 1851, co' tipi Sicca.*

(2) *Ferdinando Cavalli, presidente della Società d'Incoraggiamento.*

Corrispondenze della Giunta.

Io vedo, sig. Redattore, che i giornali non si stancano di mostrarci molte cose di pubblica utilità che sarebbero da farsi; ma pur troppo dobbiamo accorgerci, che ogni novità ha un grande nemico nell'abitudine, a togliere la quale non vale nemmeno l'idea del proprio tornaconto. La Cassa di Risparmio, non v'ha dubbio, è una santa istituzione, ed io non m'accontenterei di chiamare sciocchi coloro che l'avversassero. Ma per istituire la Cassa di Risparmio bisogna ispirarsi al sentimento del pubblico bene: e questa è una virtù. Io per parte mia desidero molto le virtù sociali, e stimo quel Popolo, dove non sieno una rarità que' cittadini, che s'interessano vivamente al bene pubblico: ma non faccio conto sempre sui sentimenti generosi, parlando della generosità. Spiriti eletti e disinteressati ce ne sono sempre e questi servono a compenso necessario degli egoisti. Però in certe cose mi volgerei sempre all'interesse privato, al tornaconto personale: se non chè sgraziatamente anche questo sonnecchia molte volte e non vede il suo meglio. Chi p. e. potrebbe supporre, che in una Città come Udine non si sapesse macinare il frumento, e che per la farina la più scelta dovessimo rivolgerci a Gorizia ed a Lubiana? Questo fatto non sarà stato avvertito da molti: ma è pur vero, che noi non abbiamo in Città farina della più eletta, e che dai due paesi accennati dobbiamo farne venire molta. Lo dico a lei in confidenza, nel foglietto provinciale, perchè non si sappia altrove quanto indietro noi siamo in certe cose: ma pure non sarebbe una buona speculazione quella d'introdurre in Città una macina perfezionata? Certo chi lo facesse vi guadagnerebbe bene: e si otterrebbe poi così anche l'effetto di migliorare la macinatura di tutte le farine ordinarie. Io conosco qualche bravo cuoco, che ci tiene per retrogradi per questo solo fatto e che predica la superiorità dell'incivilimento della Carniola rispetto all'Italia, quantunque Lubiana vada famosa per i suoi gamberi. Propongo, sig. Redattore, una cosa: che si faccia venire d'Oltralpe un mugnajo ed un molino modello, e che si rapisca alla Carniola la sua industria farinifera.

Non so, s'Ella abbia udito a parlare dell'idea venuta ad alcuni maestri elementari di associarsi per una scuola serale, in cui istruire le sere del prossimo inverno nel leggere, nello scrivere e nel fare di conto, i nostri artigianelli udinesi. Mi pare però, che meriti si faccia conoscere al pubblico un tale progetto; il quale certamente sarà incoraggiato dal Municipio e dai parrochi della Città. L'occupare i giovani che ormai non vanno più alla scuola, qualche ora della sera in istudii ed utili esercizii, giova alla disciplina ed alla morale di essi e forse a rattenerne qualchedano che non segua le triste inclinazioni. Per questo quasi in ogni Città di qualche conto si istituirono negli ultimi tempi scuole serali, o notturne come le chiamano i Romani. Vorrei conoscere i nomi di questi maestri per divulgarli, poichè essi vanno altamente lodati del loro proposito.

Da Cividale. — Voi avete appena menzionato nel vostro foglio del *Friuli* il bisogno che ci sarebbe di un ponte sul Torre, sulla via che conduce a questa vostra città. Ma si potrebbe scrivere volumi su questo conto.

Pare impossibile, che non si sia giunti ancora ad intendersi su di una costruzione di tanta importanza per due vicine città e per tutti i paesi che trovansi da una parte e dall'altra del torrente. Io vorrei che provocaste pubblicamente delle spiegazioni su ciò. Si sono spesi milioni in strade comunali ed in ponti nel nostro Friuli. Se ne fecero dove più costano, ed in Montagna ed alla Bassa, che si percorre ora d'ogni stagione su magnifiche strade: e due distretti come sono Udine e Cividale non saranno al caso di fare a spese comuni un ponte su di un torrente?

Nella stagione delle pioggie avviene assai spesso, che chi va per suoi affari dall'una all'altra sponda del torrente, sorpreso dalla discesa delle acque, non possa più tornare a casa sua e debba starsene assente delle giornate, longi dalle cose proprie lasciate in abbandono, rimanendo inquieta la famiglia, che non sa nulla di lui. E questo è il minor male: poichè bene sappiamo, che non passa anno, senza che pericoline delle vite. Eppure per redimerne una sola si spenderebbero molti danari!

Talora avviene, che per un'intiera settimana ad Udine non discendono le legna, lasciandone senza i poveri che ne fanno provvigione soltanto alla giornata. Che se all'incontro i carradori sono soppresi dall'acqua mentre trovansi ad Udine, devono, se non vogliono arrischiare le vite, starsene per qualche giorno fuori, uomini ed animali, pensate con che grave spesa! Addio il prezzo delle legna: esso è ito.

Io amo la buona compagnia: ma ogni troppo è troppo. Figuratevi, che più d'una volta mi è accaduto, per motivo del Torre, di trovarmi una settimana piena la casa di gente! L'ospitalità è bella, e buona: ma coi tempi che corrono! . . .

Alle corte è vergogna, che la città del Torre e quella di Giulio Cesare e dei duchi longobardi così vicine fra di loro e così legate d'interessi, abbiano da stare delle settimane disgiunte.

Si uniscano le due Città e tutti i Comuni intermedii e la si faccia finita una volta. Si metta piuttosto un pedaggio, che ognuno lo pagherebbe volentieri, ma si faccia il ponte. Vi prego a scrivere un articolo su questo. Se lo farete, tutti gli abitanti di Cividale vi saranno grati.

TEATRINO DEI DILETTANTI.

I dilettanti drammatici questa sera esporranno

UN VAGABONDO

E

LA SUA FAMIGLIA

Dramma di F. A. Bon.

PACIFICO VALUSSI *Redattore e Comproprietario.*

Tip. Trombetti-Murero